

la storia **Il Metodo Calamai, un canestro di speranza**

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

Dopo 13 anni di autentico e appassionante lavoro sul campo, il "Metodo Calamai" è diventato libro-documento. Si intitola *Uno sguardo verso l'alto* (Franco Angeli editore) il testo che raccoglie gli strumenti fondamentali per il lavoro psico-sociale ed educativo, sperimentati da questo filosofo delle utopie concrete che è Marco Calamai.

Ieri ex allenatore di serie A, oggi coach di tutti i «ragazzi indefinibili» d'Italia, ai quali ricorda che «il basket è l'unico sport che tende al cielo e che questa è una rivoluzione per chi è abituato a guardare sempre per terra». Una risposta forte la sua, anche alla vicenda attualissima di Oscar Pistorius, l'atleta privo delle gambe che vorrebbe confrontarsi con atleti normodati alle prossime Olimpiadi di Pechino mentre la IAAF glielo vorrebbe impedire, in quanto primo caso di "disabile av-

vantaggiato". Calamai ci racconta che con il suo Metodo è riuscito ad integrare e a far convivere sullo stesso campo i cosiddetti normali con ragazzi diversamente abili. Tutti uniti su un campo di basket, dove una volta a settimana da Pavia a Roma, nei 13 centri che hanno adottato il suo Metodo si ritrovano per gli allenamenti. «Un atto forte e gentile che porta la palla al centro del canestro», ha scritto il ministro dello Sport Giovanna Melandri in presentazione al libro di Calamai che descrive nel dettaglio la sua attività, filmata in un dvd (per la regia di Lucrezia Argentero) in cui compaiono i protagonisti, in campo e fuori, di questo straordinario progetto di integrazione attraverso lo sport. «All'inizio - spiega Calamai - non è stato affatto facile. A cominciare dalle istituzioni fino ai genitori, molti pensavano che si trattasse di una follia riuscire a mettere insieme ragazzi psicotici, autistici, down, cerebrolesi e formare squadre miste: il quintetto 3+2 e cioè 3

normodati più 2 disabili in campo». Nessuna follia. Quelle squadre "miste" oggi giocano, si divertono e sanno anche vincere. E il loro coach li educa al valore del sano agonismo e anche all'importanza del risultato, senza alcuna concessione ai pietismi e tanto meno al missionariato. «È importante sapere e ricordare che l'impegno sportivo nella disabilità non è una missione - annota Calamai - . Io non mi sono mai sentito nemmeno all'inizio dell'attività, un benefattore o un missionario, ma semplicemente un tecnico con una certa sensibilità, aperto a queste problematiche e dotato di quella che ancora oggi considero la mia incompetenza competente».

Un assist fondamentale in questi anni gliel'hanno fornito i suoi stessi ragazzi che compongono dei team davvero speciali. «Quando definiamo speciali questi giocatori è perché in effetti sono speciali. La loro specialità sta nel sapere aiutare i compagni più biso-

gnosi. Chi conosce l'insicurezza, l'esclusione, il dolore sa leggere nel cuore di un'altra persona in difficoltà e la sa aiutare con quel garbo e quella delicatezza che nessun istruttore può usare perché non gli appartengono, né fanno parte del suo bagaglio di esperienza vissuta». Un'esperienza che fino ad oggi ha portato solo benefici allargati e dei risultati positivi: dai sensibili miglioramenti fisici e comportamentali, alla metamorfosi dei rapporti con il sociale da parte dei ragazzi, e tra gli stessi ragazzi e le rispettive famiglie. «L'unica sconfitta che riconosco e che mi fa star male - spiega Calamai - , è quando mi accorgo di aver perso qualcuno di loro per problemi di adattamento o situazioni logistiche, come genitori che non possono accompagnarli agli allenamenti. Senza i genitori il gioco finirebbe». E invece il gioco deve continuare e questo libro è un altro canestro di speranza che ci indica un futuro in cui tutti abbiano lo stesso diritto alla felicità.



La copertina del libro "Uno sguardo verso l'alto"

«Uno sguardo verso l'alto» il libro dell'ex coach di serie A che racconta la sua vittoria: «Da 13 anni faccio giocare a basket normodotati e disabili insieme»

